

## DON BOSCO NELLE RIVISTE ITALIANE PER I MAESTRI TRA GLI ANNI '20 E '30

*Giorgio Chiosso\**

Prima di entrare nel vivo dell'argomento è necessaria una breve spiegazione delle ragioni che mi hanno spinto a indagare la rappresentazione di don Bosco nel mondo scolastico non salesiano, come modello di educatore proposto agli insegnanti.

Le ragioni sono principalmente due. La prima: l'indagine sulla notorietà di don Bosco tra maestri e professori consente di cogliere una importante modalità di circolazione e fortuna del modello pedagogico salesiano al di fuori della Congregazione. L'esportazione di don Bosco *extra moenia* tra Otto e primo Novecento fu in genere promossa da singoli salesiani e, in molti casi, anche da non salesiani (sacerdoti, laici impegnati in ambito educativo). Non, dunque, almeno agli inizi, per iniziativa dei superiori che, anzi, erano gelosi depositari del sistema preventivo. Soltanto negli anni '20 fu avviata l'Unione don Bosco tra gli insegnanti.

La seconda ragione è legata al fatto che, specialmente attraverso i maestri, l'immagine di don Bosco fu veicolata a una vasta platea sociale che spesso non aveva diretti rapporti con il mondo salesiano. Attraverso questa via si rafforzò la percezione del sacerdote torinese come "educatore del popolo". La capillarità che negli anni '30 accompagnò la figura sociale di don Bosco fu tale da spingere il fascismo, come è noto, al tentativo di appropriarsene e di presentarlo come depositario delle caratteristiche di un vero "santo italiano".

### 1. Un modello ideale di educatore

Accanto alla notorietà maturata come "educatori dei giovani" uno dei primi ambienti attraversati dalla presenza salesiana al di fuori della congregazione fu quello degli insegnanti. Non solo in Italia, ma anche in Belgio, Francia, Germania studiosi salesiani e non salesiani animatori del mondo scolastico proposero agli insegnanti (e soprattutto ai maestri) come modello ideale di educatore la figura di don Bosco<sup>1</sup>.

\* Docente all'Università di Torino.

<sup>1</sup> Erik VANPOUCKE, *Les salésiens de don Bosco et le système préventif en Belgique, en Allemagne et aux Pays-Bas*, in "Orientamenti Pedagogici" 1 (1989) 227-233.

La prospettiva educativa preventiva incarnata dal sacerdote piemontese appariva particolarmente idonea a liberare la figura dell'insegnante da un'immagine autoritaria e, talvolta, anche violenta. L'agire preventivo e amorevole aiutava a formare il carattere dei giovani, perché, come annotava il pedagogista tedesco Friedrich Wilhelm Förster nel suo libro *Scuola e carattere* (1908), attraverso di esso "si guadagna il cuore del fanciullo per modo, che col linguaggio del cuore può parlargli non soltanto durante l'epoca dell'educazione, ma anche più tardi"<sup>2</sup>.

La paternità di don Bosco si prestava così a essere proposta come un modello positivo cui ispirarsi nel rapporto con le giovani generazioni.

Non mancarono impegnativi confronti come quando, ad esempio, don Bosco era definito il "Pestalozzi del nostro tempo" o, in un altro caso, riprendendo una suggestione proposta da don Cerruti, era accostato a Vittorino da Feltre<sup>3</sup>. La forza della personalità educativa e la genialità delle opere messe in campo dall'educatore mantovano sembravano attagliarsi appropriatamente alle pari caratteristiche di don Bosco.

Il rapporto educativo giocato sul terreno della prevenzione era, in specie, visto come un gesto in grado di valorizzare la libertà e la creatività degli allievi, anche se queste caratteristiche in verità non erano sempre praticate nei collegi della congregazione, mentre erano più valorizzate nelle esperienze oratoriane. La concezione positiva del gioco e del tempo libero offriva opportunità educative bene allineate con l'esigenza di incanalare l'energia fisica dei giovani. L'amorevolezza, poi, era giudicata più costruttiva dell'autorità dipendente da norme e regolamenti.

Era questa, ad esempio, la tesi sostenuta fin dal 1920 da Giuseppe Lombardo Radice<sup>4</sup> che, tre anni più tardi in qualità di direttore generale delle scuole elementari, additò don Bosco come modello di educatore ai maestri italiani<sup>5</sup>.

Nel 1925 don Bosco fu inserito dalle autorità italiane tra gli autori obbligatoriamente da studiare nell'istituto magistrale e cioè la scuola nella quale si formavano i futuri insegnanti elementari. Il rapporto tra il sacerdote torinese e il mondo magistrale trovava così conferma e validazione addirittura a livello istituzionale<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Friedrich Wilhelm FÖRSTER, *Scuola e carattere*. Torino, Sten 1911<sup>3</sup>, pp. 73-74.

<sup>3</sup> Francesco CERRUTI, *Una trilogia pedagogica, ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e Don Bosco*. Torino, Libreria Editrice Salesiana 1908.

<sup>4</sup> Giuseppe LOMBARDO RADICE, *Clericali e massoni di fronte al problema della scuola*. Roma, Edizioni della "Voce" 1920, pp. 62-64. Lo scritto apparve inizialmente sulla rivista "La rinascenza scolastica" di Catania con il titolo *Meglio don Bosco?*, 16 febbraio 1920. Originario della città etnea e poi docente di quella Università, il pedagogista siciliano aveva sicuramente ben presenti le molteplici iniziative avviate in terra etnea prima dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e, poi, dai Salesiani con lo storico istituto al Cibali.

<sup>5</sup> O.M. 11 novembre 1923, *Programmi di studio e prescrizioni didattiche per le scuole elementari*, in "Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica" n. 51 (22 novembre 1923).

<sup>6</sup> R.D. n. 2473 (31 dicembre 1925), in "Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica" n. 5 (2 febbraio 1926).

Anche i superiori salesiani non mancarono infine di coltivare questo particolare terreno sociale e pedagogico. A tal fine, almeno per quanto riguarda l'Italia, il rettor maggiore don Filippo Rinaldi, da poco insediato nell'incarico, promosse nel 1922 la costituzione dell'Unione don Bosco tra gli insegnanti. Lo scopo era quello di assicurare la "formazione morale e religiosa degli associati; in modo particolare con la conoscenza e, soprattutto, con la pratica del sistema preventivo nell'assistenza e nella cura degli alunni"<sup>7</sup>.

Il sodalizio incontrò in alcune realtà (per esempio Torino e Genova) una certa fortuna e meriterebbe che ne fossero approfondite le vicende specie in relazione all'invadenza, dopo il 1925, dell'associazionismo scolastico fascista.

## **2. Don Bosco sulle riviste magistrali laiche**

In questo quadro va collocata l'attenzione sulle rappresentazioni di don Bosco presenti nei giornali periodici per i maestri all'indomani della Grande Guerra quando la figura di don Bosco e l'azione della famiglia salesiana acquisirono risonanza via via più ampia.

I giornali magistrali erano pubblicazioni diffuse capillarmente tra gli insegnanti elementari. Non c'era maestro o maestra che non fosse abbonato a una testata e, dunque, essi erano uno strumento importante nella creazione del senso comune tra i maestri. Se poi pensiamo che i maestri erano a stretto contatto non solo con gli allievi, ma anche con le famiglie si può cogliere il peso dell'influenza delle opinioni magistrali, ben superiore a quella odierna.

Purtroppo mancano periodici altrettanto significativi tra i docenti secondari e perciò non è possibile compiere una analoga ricognizione tra i professori dei licei e delle scuole tecniche. Sappiamo soltanto, stando alle notizie, invero alquanto scarse, che compaiono sul "Bollettino Salesiano" che all'Unione don Bosco tra gli insegnanti partecipavano sicuramente numerosi professori delle scuole superiori e anche universitari. A Torino, per esempio, vi aderivano il prof. Rodolfo Bettazzi, docente di matematica al liceo "Cavour", l'ing. Modesto Pannetti del Politecnico e il pedagogista Giovanni Vidari.

Tra gli anni '20 e '30 in Italia le principali riviste per maestri erano tre. La più diffusa era pubblicata a Roma con il titolo "I Diritti della scuola" sotto la

<sup>7</sup> L'Unione don Bosco tra gli insegnanti fu fondata l'8 dicembre 1922 (con relativo Statuto) in sviluppo delle attività del primo gruppo costituitosi nell'aprile 1922. Inizialmente raccolse 1600 circa aderenti. Sul "Bollettino Salesiano" si trovano occasionali notizie sulle attività svolte dai vari gruppi territoriali fino al 1931. Il sodalizio meriterebbe una ricostruzione dettagliata non solo ai fini di arricchire di un ulteriore tassello la presenza salesiana nella società italiana, ma anche in relazione alla crisi che colpì l'associazionismo degli insegnanti dopo il 1924, in seguito all'insorgere del fascismo scolastico che liquidò in poco tempo tutti i sodalizi professionali precedenti con l'eccezione (per poco tempo) dell'associazione magistrale cattolica "N. Tommaseo".

direzione di Annibale Tona, di orientamento laico-massonico. La più agguerrita concorrente era rappresentata da “Scuola italiana moderna”, edita a Brescia dall’Editrice La Scuola, la storica casa espressione del mondo cattolico nella scuola.

Su posizioni più defilate in quanto a diffusione, ma assai importante sotto il profilo politico era, infine, “La Nuova Scuola Italiana”. Pubblicata dall’editore fiorentino Vallecchi, una delle case editrici più importanti negli anni tra le due guerre, era diretta dal pedagogista Ernesto Codignola ed era voce del fascismo scolastico vicino alle tesi del filosofo Giovanni Gentile, il riformatore della scuola italiana nel 1923.

Tutte e tre queste riviste<sup>8</sup> non mancarono di fare riferimenti a don Bosco, per lo più occasionali nelle due pubblicazioni laiche e più frequenti – ed è facile capire perché – su “Scuola Italiana Moderna”. Ma fu sicuramente in occasione della beatificazione (1929) e della canonizzazione (1934) che venne riservato alla figura di don Bosco da tutte e tre le testate un’attenzione specifica.

Vediamo come, a partire da “I Diritti della Scuola”. Per un’adeguata contestualizzazione conviene ricordare che la rivista accolse nel febbraio del 1929 il Concordato con una certa freddezza motivata dalla preoccupazione che i maggiori spazi d’azione previsti per la Chiesa potessero determinare una eventuale “cattolicizzazione” del fascismo e, attraverso questo, della società italiana. Queste riserve, che affondavano le radici nell’anticlericalismo di fine Ottocento, vanno tenute in conto perché il giudizio positivo espresso su don Bosco spicca con maggiore evidenza.

Nonostante i pregiudizi anticlericali, pieno apprezzamento era infatti manifestato su “don Bosco educatore” nell’articolo siglato con le sole iniziali dell’autore (a. m.) dedicato alla beatificazione del fondatore di Valdocco. Un’attenzione speciale era riservata alla presentazione del “sistema preventivo” ritenuto un valido approccio all’educazione. Della pratica preventiva era messa in risalto soprattutto la capacità di mediare autorità e libertà, zelo del maestro e azione del discepolo<sup>9</sup>.

Un altro lusinghiero giudizio era espresso in un successivo, e più ampio, scritto apparso nella circostanza della canonizzazione e dovuto a Giacomo Ferroni, uno stretto collaboratore del direttore Tona, già esponente di primo piano dell’associazionismo laico dei maestri italiani. Attingendo a piene mani dai materiali offerte dalle biografie salesiane<sup>10</sup> apparse in quegli anni, Ferroni delineava un profilo del novello santo del quale poneva in evidenza tre elementi principali: la partecipazione al moto rinnovatore in campo scolastico nel Piemonte pre unitario, l’adesione

<sup>8</sup> Per un profilo delle tre riviste rinvio alle rispettive schede pubblicate nel repertorio Giorgio CHIOSSO (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*. Brescia, La Scuola 1997.

<sup>9</sup> A.M., *Don Bosco educatore*, in “I Diritti della Scuola” 1928-1929, n. 25 (14 aprile 1929).

<sup>10</sup> *Le biografie di don Bosco nel catalogo della Sei*, in Giorgio CHIOSSO – Piergiorgio DRAGONE – Pompeo VAGLIANI (a cura di), *Le immagini del Santo*. Torino, Fondazione Tancredi di Barolo 2015, pp. 15-19.

di don Bosco a un modello pedagogico orientato al bene del popolo e la presenza attiva dei Salesiani e delle suore di Maria Ausiliatrice nella società italiana<sup>11</sup>.

Anche la rivista filo fascista, "La Nuova Scuola Italiana", non lasciò passare la scadenza della canonizzazione senza presentare l'opera di "Don Bosco educatore". Contrariamente ad altri voci del regime che tentarono, come è noto, di farne una sorta di "santo del fascismo" lo scritto apparso sul periodico fiorentino appariva estraneo a questo scopo e, anzi, alquanto critico, per quanto non si potesse definire del tutto negativo.

Accanto al riconoscimento dei meriti pratici raggiunti attraverso la vasta opera educativa intrapresa da don Bosco, era infatti anche evidenziata una certa mancanza di originalità pedagogica. Secondo l'articolista "don Bosco nel campo educativo non ha creato nulla", limitandosi a dare "un'interpretazione più reale, più nuova" all'educazione dei giovani. Il merito di don Bosco non andava, dunque, individuato nel metodo preventivo che costituiva la riproposta di motivi ricorrenti nella tradizione educativa cristiana. Esso consisteva piuttosto nella forza di "un esempio educativo", senza la pretesa di consegnare alla storia "una teoria universale" dell'educazione.

Questa lettura di don Bosco era influenzata dalle convinzioni espresse dal direttore della rivista, Codignola. Secondo il pedagogo fiorentino il principale merito del sacerdote era da ricercare solo "nella potenza suggestiva e fecondatrice della sua personalità", non nella originalità di un metodo che non era affatto nuovo, ma semplicemente, anche se genialmente, reinterpretato.

Insomma non si poteva fare di don Bosco un "pedagogo", bisognava considerarlo soltanto una "eccezionale figura di maestro", una sorta di "Pestalozzi cattolico", da ammirare, ma non da imitare dati i suoi vistosi limiti sul piano culturale<sup>12</sup>. Si trattava di una ripresa del giudizio critico espresso a suo tempo da Giovanni Gentile.

L'atteggiamento più cauto della rivista fiorentina verso don Bosco era tuttavia compensato dall'uscita nel catalogo dell'editore del periodico diretto da Codignola di una delle prime biografie su don Bosco non dovuta a un autore salesiano. Ne era autore Enrico Lucatello, un giornalista e scrittore cattolico, allora direttore della rivista "Il Frontespizio", poi redattore de "l'Osservatore romano".

Il libro, ampiamente pubblicizzato sulle pagine della rivista, era introdotto da una prefazione di Piero Bargellini<sup>13</sup>, altra figura di sentimenti cattolici di grande spicco nella vita culturale del tempo<sup>14</sup> che presentava don Bosco come

<sup>11</sup> Giacomo FERRONI, *San Giovanni Bosco educatore*, in "I Diritti della Scuola" 1933-1934, n. 24 (25 marzo 1934) 363-365.

<sup>12</sup> Vedi la voce Bosco Giovanni in *Pedagogisti ed educatori*, in *Enciclopedia Biografica e bibliografica italiana*. Milano, Ebbi 1939, p. 87 e, inoltre, sempre di Ernesto CODIGNOLA, *Linee di storia dell'educazione e della pedagogia*. Firenze, La Nuova Italia 1947<sup>3</sup>, p. 491.

<sup>13</sup> Enrico LUCATELLO, *Don Bosco*. Firenze, Vallecchi 1934.

<sup>14</sup> La segnalazione della biografia del Lucatello offre l'opportunità di far cenno ad alcune altre opere su don Bosco, biografiche e narrative, che uscirono negli anni della beatifica-

un “santo italiano” con le tipiche virtù del popolo da cui il sacerdote proveniva: la laboriosità, la resistenza alla fatica, l’ingegnosità.

### 3. Don Bosco e il circuito editoriale bresciano

Ricorrente furono il nome di don Bosco e l’attenzione verso i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice prestatati dagli ambienti magistrali bresciani raccolti intorno alla casa editrice La Scuola.

Questa attenzione risale indietro nel tempo ed era legata alla stima di Giuseppe Tovini verso l’opera di don Bosco cui lo univano comuni interessi per l’educazione dei giovani e l’impegno in campo editoriale. Questa stima venne confermata negli anni seguenti da mons. Angelo Zammarchi, che raccolse l’eredità del Tovini. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, come è noto, si erano rivolte proprio a Zammarchi per sollecitare la creazione di una rivista destinata all’educazione infantile<sup>15</sup>.

Gli eventi della beatificazione della canonizzazione furono l’occasione per un’ampia e approfondita attenzione nei confronti di don Bosco, della sua pratica educativa e della proposta pedagogica. La maggiore rivista dell’editore bresciano, “Scuola Italiana Moderna” e il suo “Supplemento Pedagogico”, dedicarono al novello santo numerosi articoli, sia in riferimento alla sua proposta di spiritualità<sup>16</sup>, per così dire, professionale sia di ordine storico e pedagogico.

L’opera boschiana, contrariamente alle interpretazioni che cercavano di ricondurla all’interno di una semplice espressione di genialità educativa, era inquadrata entro una cornice pedagogica fino a farne una vera e propria bandiera del riscatto allora in corso della pedagogia cattolica. Questa sottolineatura era dovuta allo sforzo in atto da parte di alcuni studiosi di dar vita a una pedagogia cattolica in grado di confrontarsi alla pari sia con la pedagogia dell’idealismo gentiliano sia con le teorie naturalistiche che innervavano gran parte delle esperienze progressiste dell’attivismo europeo.

zione e canonizzazione, andando ad affiancare l’ampia produzione edita in SEI: Ernesto VERCESI, *Don Bosco, il santo italiano del secolo XIX*. Milano, Bompiani 1929; Bonaventura ZARBÀ, *Il beato don Bosco*. Alba, Pia Società San Paolo 1930; Paolo SIGHINOLFI, *Don Bosco il salvatore delle anime. Romanzo*. Milano, Aurora 1934. Ernesto Vercesi fu un sacerdote pavese di tendenza cattolico-democratica, giornalista e scrittore; Bonaventura Zarbà d’Assoro era un salesiano a lungo attivo in Sicilia ove diresse il periodico “Il Sacro Cuore” di Catania; Paolo Sighinolfi, scrittore popolare, autore di svariati scritti sulla guerra in Spagna.

<sup>15</sup> Piera CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura per la donna. La scuola “Nostra Signora delle Grazie” di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*. Roma, LAS 1990, pp. 265-270.

<sup>16</sup> *La Pasqua di don Bosco*, in “Scuola Italiana Moderna” 1933-1934, n. 24 (31 marzo 1934) 241.

Con don Bosco si compiva, come scriveva Mario Casotti, “il trionfo di quello che Lui aveva personalmente sperimentato e suggerito a quanti, un giorno, avrebbero voluto occuparsi di gioventù” e cioè la forza trainante e il valore pedagogico degli ideali cristiani, perni irrinunciabili di qualsiasi progetto educativo e cardini portanti della stessa vita sociale.

A partire dai primi anni '30 sulla rivista erano apparsi vari articoli di Casotti – lo studioso cattolico in quegli anni di maggior peso nella pedagogia italiana, docente nell'Università Cattolica – su don Bosco, i Salesiani e la pedagogia. Nell'anno accademico 1933-1934 aveva dedicato un intero corso universitario al sacerdote torinese e non aveva esitato a esprimere un severo giudizio sugli studiosi salesiani di don Bosco. Ad essi rimproverava il limite di studiare

“l'opera del Fondatore in se stessa, senza inquadrarla nella storia dell'educazione e della pedagogia e, soprattutto, senza metterla in relazione coi problemi più vivi della didattica contemporanea, i quali vengono o trascurati o aprioristicamente disprezzati: per lo più ignorati”<sup>17</sup>.

E se le ragioni addotte da Casotti per giustificare la validità del sistema preventivo rispetto alle pedagogie progressiste apparivano un po' ardite al punto da individuare in don Bosco un precursore dell'attivismo, suo innegabile merito era quello di suggerire una lettura ad ampio raggio dell'insegnamento boschiano.

Si trattava di un passo avanti che ampliava e oltrepassava le analisi dei superiori e degli scrittori salesiani ancora prevalentemente condizionati dalla preoccupazione un po' autoreferenziale di conservare “intatto” l'insegnamento di don Bosco, tramandato dai testimoni che ne avevano sperimentato di persona il grande carisma. Non solo il don Bosco di Casotti era appropriatamente inquadrato nella storia pedagogica, ma era proposto come un'efficace reinterpretazione moderna dei principi dell'educazione cristiana in grado di tenere il passo rispetto alle pedagogie laiche.

Era anche questo il senso verso cui andava il suggerimento del gesuita padre Mario Barbera apparso sulle pagine della “Civiltà Cattolica”: i Salesiani erano invitati a entrare nel vivo del dibattito pedagogico contemporaneo e a valorizzare l'apporto pedagogico di don Bosco anche *extra moenia*:

“Non dubitiamo di affermare che dagli scritti di don Bosco, dalle sue parole e dai suoi esempi, si potrà comporre agevolmente un magnifico trattato teorico-pratico di pedagogia in un grosso volume e magari in parecchi volumi; e di pedagogia viva e modernissima, sistematicamente ordinata secondo tutti i rami e tutti i punti corrispondenti ai trattati moderni, ed anche in comparazione con le più recenti teorie e i più recenti metodi della così detta «scuola attiva», «scuola serena», «casa dei bambini»”<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Gli articoli del 1932 furono poi ripubblicati in Mario CASOTTI, *Il metodo educativo di don Bosco*. Brescia, La Scuola 1960 (da cui citiamo), p. 11.

<sup>18</sup> Mario BARBERA, *La pedagogia di san Giovanni Bosco*, in “La Civiltà Cattolica”, 1934, vol. II (2 giugno 1934) 494. Un precedente articolo in vol. II (5 maggio 1934) 225-236, poi entrambi i saggi anche in *San Giovanni Bosco educatore*. Torino, SEI 1942.

#### 4. Convergenze e divergenze nel giudizio su don Bosco

Nel confrontare le diverse presentazioni di don Bosco (e, di riflesso, dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice) proposte dalle tre riviste non è difficile cogliere alcuni motivi convergenti di consenso che possono essere così sintetizzati: 1°) don Bosco è un santo moderno che sa rispondere ai bisogni dell'educazione giovanile con soluzioni efficaci e cadenzate sugli effettivi bisogni dei giovani, da quelli scolastici a quelli professionali e ricreativi; 2°) don Bosco è un santo "popolare" in grado di corrispondere soprattutto alle esigenze dei ceti di modesta estrazione sociale e, dunque, una figura – oggi diremmo – "socialmente utile"; 3°) in linea con l'insegnamento del fondatore i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice sono, a loro volta, viste come congregazioni attive ed apprezzate nella vita sociale in quanto particolarmente esperte nell'educazione dei giovani, nella promozione della scolarizzazione e nell'avviamento al lavoro.

Viene in pratica confermata la percezione del fondatore e dei suoi discepoli che emergeva nella prima pubblicistica, italiana e non, che cominciò a far conoscere l'azione della giovane congregazione<sup>19</sup>.

È possibile inoltre trovare punti di analogia anche sul piano della documentazione a cui attingono gli autori degli articoli: essa risulta nel complesso in gran parte dipendente dalla storiografia salesiana coeva come era ovvio che accadesse in mancanza di altri elementi. In nessuna delle tre riviste si coglie, infine, il tentativo di "fascistizzare" il santo e l'opera dei suoi discepoli e discepole come invece viene tentato in altri ambienti e contesti<sup>20</sup>.

Questi prevalenti punti di convergenza non impediscono il manifestarsi anche di qualche divergenza, in specie riguardante la diversa valutazione sul piano teorico dell'opera educativa di don Bosco.

Mentre infatti "Scuola Italiana Moderna" sulla base della lettura di don Bosco proposta da Casotti si schiera senza riserve a favore di una vera e propria compiuta pedagogia boschiana, le riviste "I Diritti della Scuola" e "La Nuova Scuola Italiana" sono invece orientate a collocare l'esperienza di don Bosco e dei suoi continuatori nell'ambito di una straordinaria competenza educativa capace di ridare vitalità originale ai fondamenti della tradizione educativa cristiana.

Queste diverse valutazioni, strettamente legate al dibattito pedagogico italiano degli anni '30 e '40, finiscono per oltrepassare don Bosco stesso, assumendolo come un "caso" intorno al quale si dibattono tesi diverse in materia pedagogica accademica.

In altre parole la rappresentazione di don Bosco vista sotto questa angolatura non riguarda infatti soltanto l'opera in sé del sacerdote torinese quanto le inter-

<sup>19</sup> Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. II. Roma, LAS 2009<sup>3</sup>, pp. 349-359.

<sup>20</sup> Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. La canonizzazione*. Roma, LAS 1988, pp. 254 ss.

pretazioni e i propositi degli studiosi ispirati da Casotti (tra gli altri Nosengo, Agosti, Agazzi, Chizzolini, Baroni) di dare nuova forza alla pedagogia cattolica mediante la valorizzazione dell'insegnamento boschiano. Tesi cui si oppongono quanti sono invece assai critici sulla possibilità stessa di una pedagogia cattolica capace di stabilire un rapporto positivo con la modernità e pensano all'apporto dei cattolici soprattutto in termini di esperienza educativa.